

Repubblicani e azionisti. Spigolature, problemi e prospettive di ricerca

di Fabio Toderò

Primi spunti di ricerca

Una delle testimonianze più vive e affascinanti della storia triestina degli anni che vanno dai primi del Novecento al drammatico secondo dopoguerra giuliano è senza dubbio *Trieste nei miei ricordi*, quasi un diario intellettuale in pubblico di Giani Stuparich, ma anche l'esame di coscienza di un letterato e di una generazione di intellettuali che aveva sofferto e partecipato delle sorti della Venezia Giulia nella prima parte del secolo breve. In una pagina di questo libro, Stuparich prende in esame il quadro politico cittadino ai tempi della sua giovinezza, individuandovi

quattro indirizzi politici: gli austriacanti, cioè coloro che si sentivano poggiare sicuri sulle fondamenta d'un impero più volte secolare, dalle tradizioni ben stabilite [...]; i liberali, in realtà conservatori, ma decisamente orientati verso un'affermazione nazionale, irredentisti più o meno accesi, più o meno sinceri nell'accettare le estreme conseguenze del loro irredentismo; i socialisti, che proprio allora si affermavano con uomini valenti e con una organizzazione solida, e il loro programma lungimirante tendeva a superare i nazionalismi chiusi in se stessi; infine il piccolo gruppo dei repubblicani, che nel programma sociale s'avvicinavano ai socialisti, ma politicamente erano irredentisti fervidi e sinceri: prima di tutto anche a Trieste l'Italia di Mazzini e poi la fratellanza del popolo¹.

Da questa descrizione, tanto breve quanto efficace, emerge da una parte la scarsa affinità tra Stuparich e quanto sapeva di vecchio ed adusto come l'Impero austroungarico ma anche come i liberal-nazionali, di cui lo scrittore triestino mette in luce gli spiriti conservatori, lo scarso coraggio e sincerità; dall'altra parte, è indubbia l'ammirazione per i socialisti, la loro organizzazione e gli uomini che animavano il partito. Ciò non di meno, innanzitutto la formazione familiare di Stuparich – il padre, che era stato vicino a Donato Ragosa, amico di Guglielmo Oberdan, non lesinava «i più irriverenti epiteti» al vecchio imperatore – poi le amicizie lo portarono ad avvicinarsi proprio al gruppo dei repubblicani: «leggevo l'Emancipazione e frequentavo il caffè Edera, dove in mezzo a nuvole di fumo, s'accendevano vivaci discussioni e da dove ogni tanto, per l'entrata di certi figure che noi consideravamo agenti provocatori, dovevamo sguagliarci»². La duplice direttrice di lotta del gruppo repubblicano, quella tesa verso il riscatto sociale delle classi lavoratrici e quella del riscatto nazionale in chiave irredentista, per il giovane Stuparich trovava la sua sintesi perfetta nella figura di Giuseppe Garibaldi, un mito su cui avremo modo di ritornare.

¹ G. Stuparich, *Trieste nei miei ricordi*, Il Ramo d'Oro Editore, Trieste 2004, p. 53.

² Ivi, pp. 53-54.

La Democrazia sociale italiana (Dsi), nome che i repubblicani giuliani scelsero per la necessità di non far riferimento a realtà politiche d'oltre confine³, vide tra i suoi promotori personaggi come Angelo Scocchi, Diomede Benco, Vittorio Furlani e nella sua articolazione istriana i capodistriani Nazario Sauro e Pio Riego Gambini, e i polesani Giuseppe Vidali e Antonio De Berti, quest'ultimo in verità nato a Pago, da famiglia lombarda: «Il gruppo mazziniano democratico rappresentava nella vita triestina e giuliana un fatto nuovo. Sia pur con effetti apparentemente marginali, esso aveva rotto, sul terreno politico, con l'equivoco della "sacra unità" di un'italianità indifferenziata e, in parte almeno, sottomessa ad una classe dirigente liberalconservatrice»⁴.

Ecco, dunque, una prima possibile prospettiva di studio: non molto sappiamo, infatti, di questi personaggi, così come la bibliografia su questo gruppo politico risulta alquanto scarna e ancora spoglia di un intervento organico e aggiornato⁵. Una ricostruzione biografica sulle esperienze e i percorsi degli animatori della Dsi costituirebbe perciò una buona base per ulteriori sviluppi di ricerca.

Molti dei nomi cui si è fatto riferimento ci riconducono inoltre a successive esperienze storiche, in una linea di continuità che dalle radici repubblicane passa attraverso l'esperienza della Grande guerra fino alla lotta antifascista e alla militanza nel Cln giuliano. Tra i volontari demosociali della Grande guerra vanno infatti annoverati tra i tanti altri Diomede Benco, Gabriele Foschiatti, Ercole Miani, Nazario Sauro, Pio Riego Gambini, Giuseppe Vidali⁶. Antifascisti impegnati nella resistenza sarebbero invece stati Vittorio Furlani, gli stessi Foschiatti e Miani ed altri ancora, per non dire della vicinanza al Cln di Giani Stuparich. Per alcuni di loro, inoltre, il percorso di maturazione politica passò anche per l'esperienza fiumana della quale, ad esempio, ancora Ercole Miani fu assoluto protagonista⁷: un'esperienza che pose probabilmente le basi anche per le scelte da compiere negli schieramenti in cui il paese si era intanto diviso: il fronte fascista e quella antifascista⁸.

Tra gli amici di Giani Stuparich ad essere attratti dal messaggio repubblicano vi era Alberto Spaini, anch'egli futuro collaboratore della «Voce». Nel suo *Autoritratto triestino*, un volume che al pari di *Trieste nei miei ricordi* ripercorre fatti, spiriti e persone della storia e della cultura triestina dai primi del secolo scorso fino al se-

³ Il nome fu «imposto dall'impossibilità di costituire sezioni di partiti operanti in Italia»: G. Fogar, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle provincie adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966, p. 26.

⁴ Ivi, p. 27.

⁵ Sono infatti ancora molto scarsi o parziali i lavori esistenti, mentre sarebbe necessario uno spoglio degli scritti apparsi su diverse testate giuliane in epoca ormai piuttosto remota, contributi che risultano comunque utili e interessanti. Si veda la breve appendice bibliografica al testo.

⁶ Sul problema e per un ritratto di alcuni di questi personaggi, vedi F. Toderò, *Morire per la patria. I volontari del Litorale austriaco nella Grande guerra*, Gaspari, Udine 2005.

⁷ Vedi F. Toderò, *Ercole Miani e l'impresa fiumana*, in «Qualestoria», *Protagonisti*, a c. di A. Di Gianantonio, n. 2, 2011, pp. 43-58.

⁸ Sull'esperienza fiumana, con particolare riferimento alle lotte successive, vedi F. Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Marsilio, Padova 1969. Per un esauriente quadro della vicenda e delle sue conseguenze, vedi R. Pupo, *Fiume città di passione*, Laterza, Roma-Bari 2019; per un approccio complessivo, vedi *Fiume, D'Annunzio e la crisi dello stato liberale in Italia*, a c. di R. Pupo, F. Toderò, Irsml FVG, Trieste 2010.

condo dopoguerra, Spaini ricorda con affetto la nascita del Fascio Giovanni Bovio, espressione giovanile della Dsi, e la sede del partito repubblicano di via Ponte della Fabbra. Per Spaini iscriversi a quel piccolo gruppo significava, tra l'altro, «entrare nella vita politica, trovare numerosi amici con cui discutere, prepararsi, agire»⁹.

Il testo costituisce una fonte preziosa per capire quali itinerari potevano condurre verso l'adesione al movimento repubblicano, suggerendoci un altro possibile percorso di ricerca, quello legato alla dimensione generazionale. Un primo spunto di interesse è costituito proprio da quel desiderio di partecipare, di discutere di politica e, a un tempo, di ritrovarsi tra amici, un aspetto che caratterizza e avrebbe caratterizzato tutti i movimenti giovanili novecenteschi, sia pur in forme diverse¹⁰. Si tratta di una dimensione in qualche misura prepolitica, che trova ragione anche nel desiderio di distinguersi dalla vecchia generazione – al di là del suo impegno irredentista – e dai suoi metodi, attraverso un misto di comportamenti dirompendi o imitativi. La generazione dei padri, – di quelli politicamente attivi – testimonia Spaini, era infatti caratterizzata dalla partecipazione a delle misteriose «sedute»: «Ma l'importanza della “seduta” era tale che nessuno avrebbe osato protestare; un dovere quasi sacro, una funzione solenne, ecco che cos'era questa misteriosa “seduta” [...] E all'improvviso anche per i giovani si apriva questa inaudita possibilità»¹¹, a dispetto del fatto che i loro padri che avrebbero voluto relegare i «ragazzini» a scuola. A trasgredire questa volontà, i giovani della «quarta, quinta ginnasio [...] ben nascosta nel portafoglio portavano la tesserina grigia con una grande foglia d'edera stampata nel mezzo». Essi non nascondevano inoltre il fastidio che il loro fascio repubblicano fosse intitolato a un vecchio filosofo napoletano come Giovanni Bovio, incapace di «accendere il loro cuore o la loro intelligenza»¹².

L'attività politica del gruppo giovanile non andava peraltro molto oltre la diffusione della stampa di partito (ovvero il giornale «L'Emancipazione») e a delle chiosose manifestazioni, organizzate soprattutto per ricordare qualche avvenimento legato alla storia italiana, accolte con bonomia perfino dalle guardie. Che quelle esperienze rivestissero però una particolare valenza anche di carattere formativo è testimoniato dal fatto che di lì a otto anni, come commenta Spaini, non pochi di quei ragazzi sarebbero «già caduti sul ciglio del Carso»¹³.

Credo sia importante sottolineare questo dato: l'impegno politico delle giovani generazioni, vissuto in uno spirito comunitario di amicizia e di solidarietà di gruppo, costituisce la base naturale per la maturazione di scelte più impegnative, sulle quali peraltro proprio le relazioni interpersonali giocavano un ruolo di fondamentale importanza: un fenomeno certamente non esclusivo di questo piccolo lembo d'Europa, ma comune ai giovani dell'intero continente: «Quando quasi tutti quelli

⁹ A. Spaini, *Autoritratto triestino*, Giordano, Milano 1963, p. 94.

¹⁰ Vedi ad esempio D. Skenderovic, *Movimenti giovanili*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016510/2013-11-18/>.

¹¹ A. Spaini, *Autoritratto triestino*, cit., p. 95.

¹² Ivi, p. 96.

¹³ Ivi, p. 98.

che conosco stanno partendo, o sono già partiti, posso pensare a tutto questo senza provare rabbia o vergogna?»¹⁴.

L'adesione al movimento da parte dei giovani del Fascio giovanile fu inoltre probabilmente più un fatto di sentire, di suggestioni e di sogni, una dimensione prepolitica appunto, da collegarsi alle aspirazioni nazionali di una parte significativa della piccola borghesia giuliana, ai percorsi scolastici che ne alimentavano il patriottismo e ad altre pratiche comunitarie: mi riferisco in particolare alla pratica sportiva, allora largamente compenetrata di valenze politiche. Infatti, i militanti «anziani» del gruppo della Dsi, racconta ancora Spaini, «erano tutti soci attivissimi della società sportiva “Edera”, famosa per i suoi marciatori»¹⁵. Una suggestione che ci rimanda al tema dei processi di nazionalizzazione delle masse, da declinare però in una chiave del tutto particolare, visto che nel caso della Venezia Giulia, non meno che del Trentino, per limitarci alla minoranza italiana nell'Impero asburgico, si trattava di un processo clandestino, promosso all'interno di un gruppo minoritario, teso alle possibili strategie di costruzione di una comunità immaginata¹⁶. Si tratterebbe dunque di aprire un percorso di ricerca dedicato all'associazionismo sportivo, che costituì come noto uno dei maggiori veicoli di formazione patriottica tanto nelle regioni irredente quanto, in altri contesti nazionali¹⁷.

E a proposito di dimensione prepolitica, è interessante anche soffermarsi sull'importanza della dimensione mitologica e del culto tributato a personaggi della storia italiana, a partire dalla figura di Giuseppe Garibaldi. Non diversamente da Stuparich o da alcune memorabili pagine garibaldine di Slataper, Spaini sottolinea il fascino esercitato sui giovani triestini dalla forma politica repubblicana e soprattutto dal mito di Garibaldi, alimentato sin dalle prime letture: «la vita di Garibaldi della Jessie White Mario era stato il testo su cui i ragazzi avevano imparato a compitare»¹⁸. A questo si univa il fastidio per la Triplice cui la monarchia sabauda aveva aderito,

¹⁴ V. Brittain, *Generazione perduta. Testament of Youth*, Giunti, Firenze 2015, p. 131; sul tema della comunità d'agosto e le dinamiche di solidarietà che indussero molti giovani alla scelta della guerra, vedi E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1985.

¹⁵ A. Spaini, *Autoritratto triestino*, cit., p. 97. Sull'Associazione sportiva Edera, vedi B. Ive, *L'Associazione Edera tra competizione sportiva e lotta politica*, in «Qualestoria», n. 1, 2005, pp. 127-134. In quanto alla formazione patriottica si rinvia a F. Toderò, *Percorsi: giovani irredentisti del Litorale verso la Grande guerra*, in *L'irredentismo armato. Gli irredentismi europei davanti alla guerra*, a c. di F. Toderò, v. 1, Irsml FVG, Trieste 2015, pp. 59-84; id., *La via letteraria al patriottismo. Per un canone dell'irredentismo*, in «I Quaderni del Cardello», *Dantismo e irredentismo*, a c. di C. Giuliani, A. Luparini, n. 21, 2013-2014, pp. 43- 59.

¹⁶ Sul tema si veda B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, prefazione di M. D'Eramo, Manifestolibri, Roma 2009; sulla nazionalizzazione delle masse vedi G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, il Mulino, Bologna 1975.

¹⁷ Vedi, in generale, G.L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Einaudi, Torino 1997; sul caso del Trentino, che presenta evidenti analogie con quello giuliano, vedi E. Tonezzer, *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*, il Mulino, Bologna 2011.

¹⁸ Spaini, *Autoritratto triestino*, cit., pp. 94- 95. Ricordare i testi di Stuparich e Spaini di Slataper permette tra l'altro di porre l'accento sull'importanza della fonte autobiografica e letteraria in genere per la ricostruzione di quel particolare movimento che fu appunto la Dsi, così come di coglierne una delle connotazioni più interessanti: la giovane età di molti dei suoi aderenti su cui ci si è soffermati fin qui.

cosicché «i giovani triestini vedevano più facilmente in sogno arrivare a Trieste e liberarli le camicie rosse che i piumati bersaglieri»¹⁹.

Repubblicani e Venezia Giulia

Quanto si è detto sulle simpatie di cui l'idea repubblicana godeva nel capoluogo della provincia del Litorale austriaco – ma non solo, come si è visto – è confermato dalle osservazioni di Fulvio Senardi, che ha ricordato come sin dai primi scontri tra «cittadini di sentimenti italiani e milizia territoriale slovena, gli atti del processo registrano le simpatie degli imputati non per l'Italia ufficiale, ma piuttosto per quella dei “Mazzini, Garibaldi e consorti”»²⁰. Allo stesso modo, le radici del movimento operaio triestino vanno ricercate proprio tra le fila mazziniane e garibaldine, i cui seguaci furono capaci di portare «un soffio di vita nuova nella città cosmopolita»²¹. Sulle origini del gruppo si è soffermato, ormai molti anni or sono, anche Salvatore F. Romano, che tra i mazziniani triestini ha individuato una duplice corrente: «quella operaia della Fratellanza Artigiana fondata nel 1878, e quella intellettuale e ideologica dell’“Emancipazione” il giornale che tra il 1906 e il 1912 aveva propugnato una aggiornata “Democrazia Sociale” di tipo mazziniano»²².

Ciò precisato, non è difficile immaginare che fu proprio la dimensione più dinamica e meno paludata del movimento della Dsi ad attrarre a sé i giovani, come anche Diego Redivo pare suggerire sostenendo che

nei primi anni del Novecento [...] il mazzinianesimo riscuoteva successo solo negli ambienti giovanili più passionali e in alcuni esponenti più maturi e intransigenti che non accettavano il compromesso attuato in Italia con Casa Savoia [...] I mazziniani rappresentavano dunque, come scrisse Gioacchino Volpe, l'anima «più assoluta ed esigente», volta a un rinnovamento profondo tra le forze nazionali e a scuotere il popolo dall'indifferenza, con un'azione di tipo romantico fatta di manifestazioni, di arresti, processi, scioglimenti e ricostituzioni di associazioni che venivano successivamente proibite un'altra volta²³.

¹⁹ Ivi, p. 95.

²⁰ F. Senardi, *Il giovane Stuparich. Trieste, Praga, Firenze, le trincee del Carso*, Il ramo d'oro, Trieste 2007, p. 136. Il virgolettato si riferisce a G. Negrelli, *Al di qua del mito. Diritto storico e difesa nazionale nell'autonomismo della Trieste asburgica*, Del Bianco, Udine 1978.

²¹ G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Del Bianco, Udine 1961, p. 17. Piemontese, peraltro, che muove da posizioni rigidamente marxiste, è molto severo nei confronti del mazzinianesimo cui imputa una buona dose di nazionalismo.

²² S.F. Romano, *Liberalnazionali e democratici sociali di fronte al problema della nazionalità a Trieste nel 1918*, in *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale. Studi e testimonianze*, a c. di G. Cervani, Del Bianco, Udine 1968, pp. 193-292.

²³ D. Redivo, *Influssi mazziniani e garibaldini nell'area dell'Adriatico orientale*, in *Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2011, pp. 133-134.

Difficile peraltro ipotizzare che dietro a quella scelta vi potesse essere una rigorosa formazione ideologica e dottrinale, fatte salve alcune eccezioni come ad esempio Carlo Stuparich che non si sarebbe separato dagli scritti di Mazzini nemmeno in trincea.

A proposito dell'importanza dei lavori di ricostruzioni biografica per lo studio del movimento repubblicano, giova invece ricordare le pagine che Galliano Fogar ha dedicato a Gabriele Foschiatti, in un percorso che ci conduce dalla Trieste di primo Novecento e dai suoi primi approcci repubblicani, fino alla figura del resistente. Fogar stabiliva così una linea di continuità tra diverse esperienze – la militanza nella Dsi, il volontariato irredento, la militanza nella resistenza e nel Partito d'azione – per arrivare alla conclusione, largamente condivisa da molti dei membri del Cln triestino, ma più in generale in tantissimi giovani resistenti, che l'esperienza della resistenza si ricollegava a quella risorgimentale. Emblematico, in questo senso, il volantino prodotto dal Cln giuliano per ricordare il sessantaduesimo anniversario della morte di Garibaldi: «il popolo italiano ritrova in Garibaldi la sua guida»²⁴. Non si tratta naturalmente di un'esclusiva dei repubblicani giuliani – non è inopportuno ricordare come una simbologia di ascendenza risorgimentale fosse ben presente nella resistenza italiana, per non dire dell'uso di Garibaldi per denominare il fronte popolare nato in occasione delle lezioni del 1948²⁵ – ma in quest'area gli spiriti risorgimentali erano vissuti e si erano riprodotti con una durata maggiore che in altri contesti nazionali, per non dire dell'enfasi particolare con cui era qui vissuta l'identità nazionale²⁶.

Avviare una ricerca o dei percorsi di studio sul mito del risorgimento in area giuliana, con particolare ma non esclusivo riferimento alla componente repubblicana, mi sembrerebbe estremamente interessante.

Tutto quanto si è scritto fin qui, peraltro, rimanda a un problema sullo sfondo del quale lo studio di questo piccolo gruppo politico può riuscire tanto affascinante quanto proficuo, confermando una volta di più la dimensione di laboratorio della ricerca storica dell'area giuliana. La ricostruzione dei percorsi biografici dei giovani repubblicani non può infatti prescindere dal mettere in rapporto la loro adesione al movimento con il tema della religione della politica, dei percorsi di nazionalizzazione così come questi erano realizzati in contesti di minoranze staccate dallo Stato-nazione di riferimento e dunque il problema degli irredentismi. Meccanismi e problemi che potrebbero trovare risposte più soddisfacenti in una dimensione di studio comparato²⁷. Allo stesso tempo, mettere in relazione atteggiamenti e scelte

²⁴ Per quest'ordine di problemi e sul documento citato, vedi F. Toderò, *Risorgimento e Resistenza nella Venezia Giulia: appunti e ipotesi di ricerca*, in «Qualestoria», n. 2, 2007, p. 118.

²⁵ Vedi ad esempio *Generazione ribelle: diari e lettere dal 1943-1945*, a c. di M. Avagliano, Einaudi, Torino 2006; M. Flores, M. Franzinelli, *Storia della Resistenza*, Laterza, Bari-Roma 2019.

²⁶ Le parole spese su questo da Ernesto Sestan quando parla di «ipertensione quasi patologica del sentimento nazionale», riassunta nella frase «sei tu italiano abbastanza?», mi pare continuo a fornire una chiave di lettura fondamentale per penetrare nella storia di queste terre. Vedi E. Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale e il contesto storico politico in cui si colloca l'opera*, a c. di G. Cervani, Del Bianco editore, Udine 1997.

²⁷ Tale ad esempio il lavoro portato avanti dal convegno di studi *L'irredentismo armato: irredentismi europei davanti alla guerra*, cit.

politiche di questi personaggi con dinamiche largamente presenti nella società europea d'anteguerra, che spesso furono esasperati dagli esiti del conflitto, consentono anche di capirne le scelte successive, dettate da quel composto radicalismo che sarebbe sfociato, per alcuni, nell'adesione al fascismo, per altri in scelte di coerente e rigoroso antifascismo²⁸.

Accanto a questo, un percorso di ricerca interessante è senza dubbio quello legato alla stampa edita dal movimento: mi riferisco in particolare al giornale «L'Emancipazione», che veniva diffuso non soltanto a Trieste, ma anche in Istria, a Fiume e in Dalmazia²⁹. Una prima esplorazione delle prime annate del periodico (1906-1912) ha consentito di mettere in luce aspetti e contraddizioni della Dsi. La più stridente di queste è rappresentata dal contrasto tra afflato mazziniano cui il gruppo si ispirava e il modo in cui veniva affrontato il rapporto con la componente slovena e croata della Venezia Giulia. Ad esempio, in un articolo del 14 luglio 1906, *Antipatriottismo e fratellanza dei popoli*, di aperta polemica con i socialisti, veniva riaffermata la piena dignità delle aspirazioni a libertà e indipendenza di tutti i popoli, ivi inclusi quelli slavi, e si difendeva la causa delle nazioni oppresse. Tra queste però non era contemplata la causa degli sloveni poiché, secondo il giornale, si sarebbe trattato di un popolo assoggettato alla politica austriaca e non impegnato – sempre secondo l'«Emancipazione» – in una propria ricerca di indipendenza. In quanto alla lotta per la libertà dei popoli slavi, questa sarebbe stata apprezzata soprattutto se si fosse ispirata agli ideali di Mazzini: un'aspirazione non del tutto estemporanea, se è vero che il pensatore genovese fu, insieme ad anarchismo e populismo russo, uno dei riferimenti ideologici dei giovani attentatori di Sarajevo³⁰.

Non è questo il luogo per ripercorrere la storia dell'«Emancipazione», tuttavia è opportuno sottolineare quanto lavoro vi sia ancora da svolgere sui temi, gli autori, le linee seguite dal giornale.

Di grande interesse, ancora, sarebbe seguire con puntualità le vicende del gruppo repubblicano al termine della Grande guerra, sempre che sia autenticamente possibile parlare di una fine del conflitto, dato il moltiplicarsi nei più diversi scenari di violenti conflitti civili e nazionali³¹. Alcuni tra essi confluirono nelle file del fascismo per rientrare in taluni casi nelle file opposte; accanto a questo sarebbe interessante capire in che modo agì l'esperienza fiumana agì su quanti vi presero parte. Tutti temi appassionanti che ovviamente rendono necessaria una esplorazione o una revisione degli archivi (incluso quello assai ricco dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, nato pe-

²⁸ Per una definizione di radicalismo, si rinvia a S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000, p. 12.

²⁹ Su questo periodico vedi F. Todero, *Appunti per una storia dei repubblicani della Venezia Giulia*, in *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, a c. di S. Spadaro, L. Mondo, Leg, Gorizia 2012, pp. 97-140.

³⁰ Vedi V. Dedijer, *Il groviglio balcanico e Sarajevo*, il Saggiatore di Alberto Mondadori, Milano 1969.

³¹ Sul concetto di uscita dalla guerra, vedi S. Audoin Rouzeau, C. Prochasson, *Sortir de guerre. Le monde et l'après 1918*, Tallandier, Paris 2015. Sul contesto di violenze del periodo vedi R. Gerwarth, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra 1917-1923*, Laterza, Roma-Bari 2017.

raltro da un autorevole esponente azionista quale Ercole Miani), rivisitando i fondi dell'Archivio di Stato di Trieste. Da ultimo, resta da capire quali, nei suoi diversi momenti, fossero stati i rapporti tra il gruppo repubblicano giuliano e i sodali italiani. In conclusione, mi pare che molti siano gli spunti di interesse di una storia che, lungi dall'esaurirsi nei limiti del territorio giuliano, rimanda a problematiche legate alla storia nazionale e a quella europea, un contesto al quale molti di questi uomini guardarono con lungimirante attenzione.

Appendice: una bibliografia sintetica

Spazzali R., *Rivoluzione e Repubblica. Il Diciannovismo dei Repubblicani giuliani nelle carte del Commissariato generale civile per la Venezia Giulia*, in «Quaderni giuliani di storia», n. 2, 2018, pp. 223-244.

Spazzali R., *Il bibliotecario di Ventotene. Mario Maovaz: un rivoluzionario per l'Europa dei popoli e l'autonomismo triestino*, Irsml FVG, Trieste 2017.

Manenti L.G., *Massoneria e irredentismo. Geografia dell'associazionismo patriottico in Italia fra Otto e Novecento*, Irsml FVG, Trieste 2015.

Spazzali R., *Ragione e volontà di rinnovamento. Il Partito d'azione e gli anni difficili di Trieste*, in «Qualestoria», n. 1, 2013, pp. 23-34.

Toderò F., *Appunti per una storia dei repubblicani della Venezia Giulia*, in *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, a c. di S. Spadaro, L. Mondo, Leg, Gorizia 2012.

Redivo D., *Influssi mazziniani e garibaldini nell'area dell'Adriatico orientale*, in *Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2011, pp. 117-146.

Toderò F., *Risorgimento e Resistenza nella Venezia Giulia: appunti e ipotesi di ricerca*, in «Qualestoria», n. 2, 2007, pp. 115-122.

Spazzali R., *...L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Leg, Gorizia 2003.

Foschiatti Coen G., *La partecipazione degli irredenti alla causa dell'unità italiana e dell'epopea garibaldina negli anni 1867-1871: dai documenti della Biblioteca e degli Archivi dei Civici musei di storia e arte e del Risorgimento di Trieste*, Civici musei di storia ed arte, Trieste 1981.

Macchia G., *L'irredentismo repubblicano dal 1876 al 1914*, Olschi, Firenze 1971.

Romano, S.F. *Liberalnazionali e democratici sociali di fronte al problema della nazionalità a Trieste nel 1918*, in *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale. Studi e testimonianze*, a c. di G. Cervani, Del Bianco, Udine 1968, pp. 193-292.

Fogar G., *Dall'irredentismo alla resistenza nelle provincie adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966.

Piemontese G., *Il movimento operaio a Trieste. Dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Del Bianco, Udine 1961.